ACCADEMIA FIORENTINA DI RELIGIONE CATTOLICA ISTITUITA...

Accademia di religione cattolica

9

ACCADEMIA
FIORENTINA
D I
RELIGIONE CATTOLICA
ISTITUITA SOTTO GLI AUSPICJ

D I

SUA MAESTÀ MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA

REGINA REGGENTE

DEL REGNO D'ETRURIA &c. &c. &c.

DOMENICO COPPOLA

ARCIVESCOVO DI MIRA

PRESIDENTE DELL' ACCADEMIA

DI RELIGIONE CATTOLICA

Alli Chiarissimi Signori della nuova Società sotto il medesimo titolo eretta in Firenze

Essendosi nel Consiglio dell' Accademia di Religione Cattolica, tenuto il giorno 25. dì novembre di quest'anno 1805., fatto il rapporto dell'erezione saviamente già da alcuni Soggetti ragguardevoli proposta, ed ora felicemente eseguita in cotesta Reale Città di una dotta Società, sul medesimo piano, e colle medesime leggi, e istituzioni di questa Romana, ed essendosi inoltre esposta la domanda della nascente Società Fiorentina di essere aggregata all' Accademia Romana per cospirare concordemente al medesimo importantissimo oggetto d' illustrare, e difendere la nostra SS. Religione: venne dal

detto Consiglio siccome altamente commendato, ed applaudito il disegno di tale erezione, così sommamente aggradita, ed approvata la domanda dell'aggregazione: sulla quale fa decreto come appresso.

La Società eretta nella Real città di Firenze sotto il titolo di Religione Cattolica è aggregata all'Accademia di Religione Cattolica istituita nell'alma Città di Roma, sotto gli auspici di Sua Santità il regnante Sommo Pontefice Pio Settimo.

L'Adunanza generale di essa Società si creerà tra gli Accademici Romani ivi dimoranti un capo triennale col titolo di vice Presidente, il quale non potrà entrare in carica, se non dopo ricevuta la patente dal Presidente Romano; e creerà altresì gli altri ufficiali, de' quali si manderà ogni volta nota al Presidente, o al Segretario Romano. Le creazioni, e le conferme si faranno a norma delle Leggi.

Potrà l'adunanza generale della Società Fiorentina fare particolari Statuti, e decreti secondo le respettive esigenze, ed occorrenze, ma non leggi nuove, nè alterare in alcun modo quelle dell'Accademia Romana senza partecipazione, ed approvazione di questa.

Potrà il Consiglio della Società Fiorentina eleggere i suoi Soci, ma però di soli nazionali Etruschi, o Domiciliati nel Regno di Etruria, colle qualità richieste, e nella forma prescritta dalle leggi; de' quali Soci si manderà nota ogni anno all'Accademia Romana.

Potrà la Società Fiorentina usare il medesimo Sigillo della Pontificia Romana con questa legenda: *Colonia Fiorentina dell' Accademia di Religione Cattolica*, o con quest'altra più breve: *Accademia Fiorentina di Religione Cattolica*. Essa prenderà l'una, o l'altra denominazione, e non altra, intutti i suoi atti.

Non dovendo alcuno a tenor delle leggi usare in istampa il titolo di Accademico di Religione Cattolica, se non colla facoltà in iscritto del Vice Presidente, previa l'approvazione di due Censori da lui deputati, quest'approvazione sarà regolata ed espressa secondo la formula Romana.

L'Accademia madre aggradirà di tempo in tempo il ragguaglio de' progressi della Società Fiorentina, l'indicazione ogni anno de' temi delle dissertazioni da dirsi nelle adunanze ordinarie dell'anno seguente, e dette nelle adunanze straordi-

narie del passato, e la presentazione per la nostra Biblioteca d'una, o due copie delle produzioni, che usciranno alla luce da' Soci Fiorentini, allusive agli oggetti dell' Accademia.

Tale è, valorosi Soci, il tenore della risoluzione presa dal Consiglio sulle vostre virtuose rappresentanze, e registrata negli atti della nostra Pontificia Accademia di Religione Cattolica; della quale Risoluzione ci facciamo premura di spedirne la presente testimonianza, da registrarsi ne' vostri atti muniti del Sigillo dell' Accademia stessa e della nostra sottoscrizione.

Dato dall' Archiginnasio della Sapienza di Roma nel giorno 10. Dicembre 1805. Anno quinto dell' Accademia.

Domenico Coppola Arcivescovo di Mira
Presidente.

D. Francesco Fontana Proc. Gen. de' Bernabiti
Segretario.

L E G G I

I.

L'Oggetto di questa Accademia sarà di promovere lo studio della Religione Cattolica per far argine agli errori correnti, e preservarne la gioventù anche secolare.

II.

Sarà composta di'Accademici non meno Laici, che Ecclesiastici, e si ammetteranno dei giovani, che formeranno la Classe de' Candidati.

III.

L'Accademia avrà un vice Presidente, due Promotori, quattro Censori di esercizio, un Segretario, un Archivista.

IV.

Si terranno all' occorrenza delle adunanze particolari, col nome di Consiglio, composte del Vice Presidente, de' Promotori, de' Censori, e del Segretario, e delle adunanze generali, nelle quali oltre i suddetti avranno luogo tutti gli Accademici.

V.

Sul finire de'tre anni anderà a partito nell'adunanza generale la conferma di tutti quelli, che avranno officio nell'Accademia, da durare per altri tre anni; la quale conferma si farà colla pluralità de' voti segreti.

VI.

In luogo di quelli, che avranno cessato dal loro impiego, il vecchio Consiglio riterrà il diritto di proporre tre Accademici per ciaschedun' officio, e l'adunanza generale sceglierà uno di essi con pluralità di voti segreti.

VII.

Colla stessa forma di elezione, qualche soggetto di straordinaria riputazione potrà essere ammesso nell'Accademia col titolo di Censore onorario.

VIII.

Se nel decorso de'tre anni vacherà per qualunque causa alcuno de' detti offici, sarà subito conferito dal Consiglio ad altro Accademico pel rimanente de'tre anni.

IX.

Dal Consiglio si sceglierà un certo numero di Accademici per Direttori della classe de'Candidati.

X.

Al Consiglio apparterrà di ammettere con pluralità di voti segreti i nuovi Accademici da proporsi dal Presidente.

XI.

Sarà in arbitrio del Vice Presidente di ricevere nella classe de' Candidati que' giovani, che saranno presentati da alcuno de' Direttori della loro Classe.

XII.

Officio de' Promotori sarà il promovere intutto i vantaggi, ed il decoro dell' Accademia; l' invigilare sull' esatta osservanza delle Leggi.

XIII.

Non sarà eletto per Censore di esercizio, o per Segretario, soggetto alcuno per quanto eccellente in qualunque altro genere di letteratura, se non sarà ancora generalmente riputato di sana dottrina, e lontano da ogni spirito di partito.

XIV.

I Soggetti da ascriversi nel numero degli Accademici dovranno essere forniti di molto talento, e di non comune dottrina, almeno nelle materie filosofiche.

XV.

Per entrare nella classe de' Candidati dovranno i Giovani aver compito l'anno sedicesimo di loro età, ed aver mostrata dell'abilità, ed inclinazione pei buoni studi.

XVI.

Sarà necessaria in tutti una nonordinaria probità di costumi senza la quale niuno potrà essere ammesso, sia frà gli Accademici, sia fra i Candidati.

XVII.

Si terranno le Accademie ordinarie in tutti i Giovedì fuori delle vacanze che si stabiliranno; e si reciterà in esse prima un dialogo da due, o più Candidati, da durare circa mezz'ora; e poi si leggerà da un Accademico una dissertazione da durare circa altrettanto.

XVIII.

Assisterà a ciascuna Accademia uno almeno de' Censori di esercizio.

XIX.

Le dissertazioni degli Accademici dovranno trattare per ordine gli Argomenti, che si proporranno, ed avranno specialmente per

iscopo di ben fissare i giusti principj, ed i fondamenti delle dottrine Cattoliche.

XX.

I Dialoghi de' Candidati saranno come una repetizione delle dissertazioni precedenti, dalle quali non dovranno dipartirsi.

XXI.

Le dissertazioni degli Accademici prima di recitarsi dovranno essere approvate, e sottoscritte da uno de' Censori di esercizio, e i dialoghi de' Candidati da uno de' Direttori della loro classe: i soli Censori saranno esenti da questa legge.

XXII.

Oltre le Accademie ordinarie, ve ne potranno essere anche delle straordinarie; Tali Accademie straordinarie si terranno, qualora alcuno de' Censori voglia trattare a parte un argomento analogo all' istituto dell' Accademia, che non sia nell' elenco di quell' anno; ovvero si abbia a leggere qualche scritto di lontano Accademico.

XXIII.

In uno de' giovedì di Settembre si chiuderà l' Accademia per le vacanze autunnali con un' Orazione adattata alla circostanza, nella

quale si farà un epilogo degli argomenti trattati in quell' anno.

XXIV.

Si riaprirà l' Accademia in uno de' giovedì di Novembre con altra Orazione diretta ad infervorare gli animi nello Studio della Religione Cattolica.

XXV.

Tanto per l' una, che per l' altra Accademia il Vice Presidente sceglierà l' Oratore dal Corpo stesso degli Accademici.

XXVI.

Di tutto quello, che si reciterà nell' Accademie, dovrà darsi copia al Segretario per conservarsi in Archivio.

XXVII.

Niuno dell' Accademia di qualunque classe egli sia, potrà dare alle stampe produzione alcuna con intitolarsi Socio, o membro dell' Accademia, senza la permissione in iscritto del Vice Presidente, il quale destinerà due Censori per rivederla.

XXVIII.

Il Consiglio pubblicherà ogni anno nel mese di Agosto l' elenco degli argomenti da trattarsi per tutto l' anno seguente.

XXIX.

Dovrà il Segretario fare un ristretto di ciascheduna dissertazione che sarà stata recitata nelle Accademie tanto ordinarie che straordinarie: il qual ristretto non potrà esser pubblicato senza l'approvazione del Consiglio. Dovrà inoltre registrare gli Atti, e le deliberazioni tutte dell'Accademia, e mantenere la corrispondenza anche con i Soci forestieri.

XXX.

Qualora si creda necessario alcun nuovo stabilimento, dovrà prima approvarsi con due terzi de' voti dal Consiglio, e poi proporsi all'Adunanza generale per esser con pluralità di voti, o accettato o rigettato.

XXXI.

Le Adunanze tanto generali, che particolari dovranno intimarsi dal Vice Presidente, o in mancanza di esso dal più anziano del Consiglio.

XXXII.

Non sarà permessa la lettura di Memorie, o Dissertazioni sopra Articoli controversi fra le scuole Cattoliche.

XXXIII.

Qualunque Decisione del Sommo Pontefice sulle materie tanto Dommatiche, che di Discipli-

na, sarà considerata, come è realmente una Decisione della Chiesa.

XXXIV.

Non sarà ammessa alcuna contradizione a' Decreti delle Sacre Congregazioni, finchè sono in vigore, per quel rispetto, che si dee a tali rispettabili Collegi.

XXXV.

L'Archivista non potrà dare ad alcuno ancor che sia Accademico le Dissertazioni lette, e consegnate alla sua Custodia, come pure qualunque altra Carta, che riguardi l'Accademia, senza una preventiva licenza del Consiglio.

ELENCO

PER ORDINE ALFABETICO

DEGLI ACCADEMICI

ACCADEMICI

CENSORI ONORARI

Albergotti Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Agostino Vescovo di Arezzo, e Socio dell'Accademia di Religione Cattolica di Roma.

DE Bernis Illustriss. e Reverendiss. Monsignore Arcivescovo Francesco.

Carletti Illustriss., e Reverendiss. Monsignore Pellegrino Vescovo di Montepulciano.

Costaguti Illustriss., e Reverendiss. Monsignore Roberto Vescovo di Borgo S. Sepolcro.

Felici Reverendiss. P. Don Callisto Abbate Generale della Congregazione di Valle Ombrosa.

Franceschi Illustriss., e Reverendiss. Monsignore Angiolo Arcivescovo di Pisa.

Ganucci Illustriss, e Reverendiss. Monsignor Filippo Vescovo di Cortona.

Laparelli Illustriss., e Reverendiss. Monsignor Niccolò Vescovo di Colle.

Mancini Illustriss., e Reverendiss. Monsignor Ranieri Vescovo di Fiesole.

Martini Illustriss., e Reverendiss. Monsignore Antonio Arcivescovo di Firenze.

Morozzo S. E. Reverendiss. Monsignor Giuseppe Ar-

civescovo di Tebe, e Nunzio Apostolico alla Real Corte di Etruria.

Puccinelli Illustriss., e Reverendiss. Monsignor Francesco Priore della Chiesa Conventuale de' Cavalieri di Pisa, e Provveditore dell' Università.

Riva Reverendiss. P. Don Vitaliano ex Generale Vallombrosano, e Abbate di S. Trinita.

Sardi Illustriss., e Reverendiss. Monsignor Filippo Arcivescovo di Lucca.

Zondadari Eminentissimo Sig. Cardinale Anton Felice Arcivescovo di Siena.

ACCADEMICI OFFICIALI

VICE PRESIDENTE

Muzzi Sig. Giuseppe Ottavio Canonico Teologo della Chiesa Metropolitana Fiorentina, e Socio dell' Accademia di Religione Cattolica di Roma.

PROMOTORI

Bazzetta P. Abbate Don Fedele Visitatore Generale della Congregazione di Valle Ombrosa, Socio dell' Accademia di Religione Cattolica di Roma.

Tapparelli Sig. Marchese Cesare.

CENSORI DI ESERCIZIO

Benci Sig. Can. Marcello.

Bronzuoli Sig. Ab. Venceslao Cappellano della Real Corte di Etruria, e Confessore di S. M. la Regina Reggente.

Canovai P. Stanislao delle Scuole Pie Professore Onorario nell' Università di Pisa.

Mancini Sig. Canonico Giuseppe Patrizio Fiorentino.
Tramontani Sig. Dottor Luigi Socio dell' Accademia di Religione Cattolica di Roma.

SEGRETARIO

Cantini Sig. Dottor Lorenzo Socio dell' Accademia di Religione Cattolica di Roma.

ARCHIVISTA

Il Segretario.

DIRETTORI DE' DIALOGHI

Battini P. Maestro Costantino dell' Ordine de' Servi di Maria.
Bucelli Sig. Abate Dottor Francesco.

ACCADEMICI RESIDENTI

de Barrera Sig. Abate Dottor Ferdinando.
del Benino Malevolti Sig. Cav. Conte Orlando Patrizio, e Senator Fiorentino, e Gentiluomo di Camera di S. M. il Re.
Biddulph Sig. Giovanni.
Bruni Don Averardo Abbate Vallombrosano.
Camajori Sig. Francesco.
Camici Sig. Abate Luigi.
Cappelli P. Lettore Don Aurelio Agostino Camaldolense.
Capponi Sig. Marchese Piero Roberto Patrizio Fiorentino, e Consiglier di Stato, e di Finanze di S. M. il Re d' Etruria.
da Cepparello Sig. Cav. Leopoldo Patrizio Fiorentino.

Compagni Sig. Ottaviano Patrizio Fiorentino.
Ducci P. Maestro Don Innocenzo Vallombrosano.
Fanfani Sig. Abate Marco.
Farolfi Sig. Abate Zanobi.
Fiacchi Sig. Abate Luigi.
Gaetani Sig. Don Filippo Principe di Teano.
Garzoni Sig. Marchese Paolo.
Gentili Sig. Canonico Conte Marcantonio.
DELLA Gherardesca Sig. Canonico Conte Tommaso Patrizio Fiorentino, e Pisano.
Ghinetti Sig. Abate Filippo Priore della Chiesa de' SS. Apostoli.
Giraldoni Sig. Canonico Angiolo.
Grifoni Sig. Canonico Domenico.
Lanzi Sig. Abbate Luigi Antiquario di S. M. il Re d'Etruria, e Socio dell'Accademia di Religione Cattolica di Roma.
Marcucci P. Abbate Don Angiolo Vallombrosano Visitatore Generale della sua Congregazione.
Martelli Sig. Cav. Balì Marco Senatore, e Patrizio Fiorentino.
Minucci Sig. Can. Ferdinando Patrizio Fiorentino.
Morelli Sig Can. Cavaliere Priore Giuseppe Vicario Generale della Diogesi di Fiesole.
Moreni Sig. Canonico Domenico.
DELL'Ogna Sig. Abate Antonio Pievano della Chiesa di S. Giovanni Maggiore in Mugello, e Rettore del Seminario Arcivescovile di Firenze.
Orsini de' Rilli Sig. Conte Luigi.
Parretti Sig. Abate Giov. Battista.
Pedani Sig. Abate Giovanni.
Raynal P. Don Francesco Vallombrosano Pubblico Professore di Lingue Orientali.
Ricasoli Sig. Cav. Priore Leopoldo Gentiluomo di

Camera di S. M. il Re, e Socio dell' Accademia di Religione Cattolica di Roma.

DEL Ricco P. Gaetano delle Scuole Pie Professore Onorario nell' Università di Pisa.

Rossi P. Priore Don Giuseppe Cassinense.

Salviati Sig. Marchese Tommaso Gentiluomo di Camera, e Gran Cacciatore di S. Maestà il Re.

Sassi DELLA Tosa Sig. Francesco Patrizio Fiorentino, e Socio dell' Accademia di Religione Cattolica di Roma.

Sborgi Sig. Abate Francesco.

Tommasi Sig. Can. Cav. Annibale Patrizio Cortonese.

Vannini P. Maestro Federigo dell' Ordine de' Servi di Maria.

Vellnti Zati Sig. Don Simone Duca di S. Clemente.

DEL Vivo Sig. Abbate Francesco Priore della Chiesa di S. Ambrogio.

Zuccagni Sig. Dott. Attilio.

ACCADEMICI ASSENTI.

Capigatti Don Teodoro Vallombrosano Prefetto degli Studj di sua Congregazione (Passignano).

Casini Sig. Abate Luca Canonico Teologo della Collegiata di Castel Fiorentino.

Kayser D. Bernardo Abbate dell' Archicenobio di Vallombrosa.

Lucchesini Sig. Marchese Cesare (Lucca).

Mansi Sig. Canonico Niccolò Primicerio della Cattedrale di Lucca.

Uccelli Don Serafino Vallombrosano Prefetto alle Reali Scuole di Arezzo.

Volpi Sig. Abate Gaetano (Pisa).

CANTATA

DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

SIG. CANONICO GIUSEPPE MANCINI

PATRIZIO FIORENTINO

Eseguita in Musica.

CORO DI GENJ CELESTI

STruggi il drappello immondo,
Abbatti un popol empio,
Dona giustizia al mondo,
Adoratori al Tempio,
E vindici alla Fè.
Figlia gentil di Flora
T' agiti invitto zelo,
Onora il Re de' Re.
Il Ciel ti guida, il Cielo
Trionferà per te.

LA SAPIENZA

Io che vita all' orbe infusi,
E degli Esseri alle schiere
Spinsi il mar, curvai le sfere,

Stesi l'aere, accesi il Sole
A te prole avventurata
Invocata affretto il piè
Immensa luce
In te si accenda,
Da me discenda,
Ritorni a me.

Odi Schiera di Saggi? A te favella
Eterna Deità. Quella al cui Trono
Striscia il fulmine e il tuono; a cui davante
Stà natura tremante. A lei concorde
Per la Stellata Reggia
Moltitudine echeggia
D'armoniosi alati,
Che i Saggi aspira, e fa canori i Voti.
Segui l'auspice Nume: Audace schiudi
In sulla Etrusca arena
Filosofica scena; e quivi armata
Del Nume, e di te stessa
Religione oppressa
T' accingi a sostener. Tuoi caldi spirti
De' suoi rai fulgidissimi penetri
Prima ragion degli Esseri motrice
De' mondi ordinatrice, e d' alta possa,
Qual di ferrea lorica,
Il sen ti cinga irresistibil Vero,
Serba alla Fè l' impero,
Le vie del Ciel disserra,
Disarma il forte, ed il superbo atterra.
Te di speme argomento

Nobil turba d'Eroi dal Tebro invita,
E sue leggi t'addita,
E vera di se parte anco ti noma,
E spira in te la maestà di Roma.
Dal Vatican sublime
Nembo di gloria sovra te si spande,
E la destra adorata
Stende su te di benedirti in atto
Quei che sostiene il pondo
Delle Chiavi del Ciel, Visibil Nume,
E tuo gentil costume
Già forse avvolge nel divin pensiero,
E di te gode ragionar con Piero.
Che più? Teco è Colei
Cui pochi Eroi la Terra
Pari ebbe mai, l'Eccelsa Donna è teco
Dell'Etruria Regina,
De' Saggi Amica, e Madre;
Del Primo Augusto Padre
Da' pensieri indivisa
Sua progenie immortal; teco è Luisa.
Ella ai tuoi voti arride,
Ella con te divide
Opre e pensier; de' sempiterni dritti
Sostenitrice altera; ai fidi è speme
Ai profani terror. Chi di LUISA
Narra le glorie, estolle
Religione ancor; questa sul Trono
Sua destra assicurò; la fè d'un mondo
E delizia, e stupor. Da' feri duci
Il Regio Infante apprenda

Mille schiere a domar; tra fumo, e sangue
Mille affrontar perigli
Ma di Pace i consigli,
Ma d'onore i trofei
Ma senno, e gloria imparerà da Lei.

Or la invita de' Regni la cura,
Or le Sfere col guardo misura,
Grande in soglio, più grande fra l' Are,
Maestà le balena sul ciglio,
Le sorride Clemenza nel cor.

La rischiara sublime intelletto,
Diva fiamma le ferve nel petto,
Quel di Temi la lance l'appresta,
Tempra questa del Trono il fulgor.

CORO

Etruria felice!
Cui tal Condottiera,
Cui tal Genitrice,
Amabile impera,
Magnanima regge,
Con scetro di pace,
Con legge di amor.

Di Flora) esultate
Di Roma)
Voi schiere oronate;
Se zelo v'inonda,

Se allor vi circonda,
Quei casti sudori,
Quei giovani allori
Sull' Arno)
Sul Tebro) ravviva
De' cori la Diva,
Del Mondo il Pastor.

DISCORSO INTRODUTTORIO

DEL SIG. DOTTORE

LORENZO CANTINI

Iddio quell'Ente eterno infinitamente Grande, infinitamente intelligente, che con sapientissima maravigliosa Provvidenza tutto regge, e governa, per render più trionfante la Santa Cattolica Religione da lui istituita, ed insegnata, e farne conoscere senza dubitazione alcuna la verità, ha permesso, che da' suoi principj in ogni tempo fino a Noi sia stata per parte di alcuni combattuta, come pretesero nel primo secolo del suo nascimento i Thebutiani, i Cleobiani, i Simoniani, e tanti altri, che additati ci vengono dalla Storia della Chiesa, e ne' tempi successivi tutti quelli, che l'esecrando progetto immaginarono di rovesciarla, e per parte di altri vessata colle più crudeli persecuzioni, con lo spargimento del sangue, e con la morte di quelli, che con Eroica costanza, ed ammirabile intrepidezza in mezzo a' più fieri strapazzi, ed a' più atroci tormenti hanno seguitato a professarla, affinchè malgrado tante violenti opposizioni Ella non restando oppressa, ed annichilata, ma conti-

nuando ad esistere, ed a far sempre de' rapidi avanzamenti, si comprendesse dagli Uomini di senno, che per lei combatte la verità ed il suo Divino Istitutore. Vidde Roma la prima scorrere le sue Contrade del sangue dei valorosi Cristiani, che per disprezzare i superstiziosi Dommi della folle Gentilità senza rincrescimento perderono la vita, e vidde dipoi il Mondo tutto simili spettacoli d' orrore, i quali in vece di distruggere negli Uomini l' idea della Cattolica Religione, la resero più venerabile, ed a misura, che la spada degli empj uccideva i seguaci del Vangelo, gettò quella più profonde le sue radici, e la Santa Legge di Dio estese talmente il suo Impero sopra le Nazioni, che l' Idolatria, la quale per tanti secoli sostenuta dalle umane Potenze, messa in Trono per tutto il Mondo, da per tutto aveva trionfato, non colla forza del ferro, e delle minacce, ma colla sola spada della ragione restò spenta, e proscritta, e quella Croce, che stata era istrumento di supplizio per l' Uomo Dio divenne l' ornamento de' Diademi de' Re. Nè meno infausto è stato il fine di tutte le Sette, che ne' secoli posteriori sono nate a far guerra alla vera Religione, giacchè Esse o sono perite obbrobriosamente nel disprezzo universale, o sono state alcune seguitate solamente da quelli, che essendo schiavi delle più vili passioni, odiano la verità, e la Virtù.

Nè poteva avvenire diversamente, poichè

la falsità di qualunque dottrina, ch'è contraria alla Cattolica, non è possibile, che stia lungamente occulta agli occhj degli uomini saggi, perchè non può esser fondata, che nel vizio, o nell'errore. Quella Religione nel cui seno, grazie all'Altissimo, Noi viviamo, Religione ch'avendo per suo Autore Iddio medesimo è santa, pura, tutta dolcezza, e carità, che ha formato, forma, e formerà mai sempre il vincolo più stretto dell'umana società, e la felicità unica, e verace degli uomini quaggiù, onde quasi pellegrinando su questa Terra al possesso di una immortalità beata un tempo pervengono, che è la più ferma sicurezza degl'Imperi, che dà forza alle leggi, che favorisce la Giustizia, la Pace, la pubblica tranquillità, e tutti gl'impegni scambievoli riposti sulla certezza della sua Divina Morale, non può esser che invariabile, giacchè dalla Natura stessa Ella trae i suoi principj, e sulle eterne immutabili relazioni delle cose è originalmente appoggiata. Le sue convenienze col morale sistema dell'uomo, e con lo stato delle società sono ammirabili, e portano il carattere di una Divina Istituzione. Tutte le parti di lei sono così bene fra loro collegate, che non è possibile alterarne una sola, senza rovesciare insieme la totalità del suo piano. Tale unità di disegno, tale armonia nelle sue parti non si scorge in alcun'altra Religione, e anzi impossibile, che una Religione diversa dalla Religio-

ne Cattolica, sia fondata sulla vera Virtù o possa a questa condurre i suoi seguaci.

L'Uuomo è un Ente suscettibile di perfezione, e ciò ha luogo nel sistema morale come nell'intellettuale, e nel Politico. Tutte le Virtù concorrono a perfezionarlo, e lo dirigono per diverse strade al medesimo fine; non può mai dunque esistere tra loro opposizione, e contrasto; solamente il vizio fa guerra alla Virtù, la quale peraltro rimane vittoriosa dagli sforzi de' suoi Nemici, e si fa sempre riconoscere per la superiorità de' suoi effetti: Breve durata infatti hanno avuto in ogni tempo quei sistemi immaginati da alcuni per ristringere la loro morale, e limitare la quantità dei loro doveri, l'imperfezione de' quali comparisce alla mente dell'Uomo saggio, che considera il favore, che accordano alle umane passioni. Per tal cognizione fu presto abbandonata l'orgogliosa filosofia degli Stoici, disprezzati vennero i principj stravaganti di Diogene, i voluttuosi, ed abominevoli insegnamenti di Aristippo, e di Epicuro, le fallaci opinioni di Pittagora, e tutte le false dottrine di altri Filosofi, i quali per quanto le avessero vestite col Manto di un'apparente virtù, furono dal vero Filosofo riconosciute viziose, e non atte a formare l'Uomo pienamente morale, e virtuoso, e specialmente allor quando venne la scienza Evangelica a rischiarare col linguaggio maestoso della Verità le menti umane. Col

lume di questa scienza infallibile ha potuto l' Uomo più facilmente conoscere le sue facoltà, ravvisare gli errori, che nascono da un falso raziocinio, o da una non ben fatta meditazione, ammirare la grandezza, la Sapienza, l' Onnipotenza del suo Creatore, e vedere, che la Religione Cattolica in questa scienza medesima fondata, è l'unica da seguitarsi, perchè è opera di Dio, perchè è stabilita nella Virtù, perchè è secondo la Natura dell' Uomo, perchè i libri delle Divine Scritture tanto dell' antico, che del nuovo Testamento hanno tutti relazione al grande oggetto di lei, al Mistero di Gesù Cristo promesso a' Patriarchi, predetto dai Profeti, descritto dagli Evangelisti, e dagli Apostoli in tutta la Terra predicato. Mosè il più antico Scrittore, del quale siano a Noi pervenuti i libri, che fiorì più secoli avanti Talete, più altri prima di Pittagora, di Socrate, di Platone, e di Aristotile, i quali furono i più gravi, ed più imponenti Filosofi della Grecia, non solamente ha detto molte cose, che riguardano il Figlio di Dio Redentore del Genere Umano, ma per opera dello Spirito Santo, come avverte S. Agostino, ha ancora scritto effettivamente di lui, ed Egli stesso ce ne ha assicurati con dire nel Vangelo di S. Giovanni *de me enim ille scripsit*. Isaia annunziò la venuta di Gesù Cristo, vidde la gloria del medesimo, parlò di lui nel descrivere quella visione, predisse alcuni patimenti

della di lui Passione, parlò delle sciagure degli Ebrei uccisori di Esso, vaticinò le loro calamità, e quelle, che sarebbero piombate sopra Gerusalemme, la fondazione della Chiesa di Gesù Cristo, la distruzione dell'Idolatria, e sempre finalmente in tutto il corso della sua Profezia, parlò di lui, e della sua Chiesa, come fecero ancora Ezzechielle, Osea, Ioele, Giona, Aggeo, Malachia, Zaccaria, Geremia, Michea, che predisse la Nascita del Salvatore nella piccola Città di Bethelem, e con altissimi sensi Danielle per la sua grandissima carità appellato dall' Angelo *l' Uomo de' desideri*, il quale predisse il tempo preciso della venuta del Messia, la Passione, e morte del medesimo rivelatagli dall' Arcangiolo Gabbriello, la fondazione del di lui Regno; ed è ammirabile il Cantico di Tobia con cui Dio annunziò quello che di più grande accader doveva nello stabilimento della Chiesa Cristiana. S. Pietro negli Atti degli Apostoli avverte, che Davidde ne' suoi Salmi profetizzò la pena di Giuda traditore, e de' perfidi Ebrei uccisori del Messia, che predisse la Risurrezione di Esso e la di lui Ascensione alla destra dell' Eterno Padre; trovò nel Deuteronomio predetta la venuta di Gesù Cristo; e S. Paolo nella Sinagoga di Antiochia della Pisidia provò agli Ebrei la nascita di Esso nella promessa, che aveva fatta di trarlo dalla stirpe di Davidde, e ne' Salmi scoprì la di lui Risurrezione; una più lunga serie

di simili spiegazioni s'incontra nelle Lettere dell' uno, e dell' altro di questi SS. Apostoli.

Non solamente le Profezie ne' tempi della vecchia Legge le quali talvolta rassembrano più anticipate Istorie, che semplici Profezie, ma tutti i Libri dell'antico Testamento, convengono i SS. Padri, e tutti quelli, che una savia, e giudiziosa interpetrazione dato hanno a' misteriosi detti in Essi contenuti, che si riferiscono a Gesù Cristo, ed alla sua Chiesa, nei quali sempre l' uno, e l'altra sotto il senso allegorico sono annunziati; ed infatti moltissimi Avvenimenti del Popolo Ebreo dinotano quelli del Popolo Cristiano, e sono la figura delle varie vicende della Chiesa, come fanno vedere i Santi Evangelisti, e come ci assicura Gesù Cristo medesimo in varie occasioni, e specialmente allorchè parlando a Nicodemo, si paragonò al Serpente di Bronzo inalzato da Mosè nel Deserto, quando fece intendere agli Scribi, e Farisei, che Egli era stato figurato da Giona, quando annunziò a' Discepoli la sua Passione, quando a' medesimi, ed alle Figlie di Gerusalemme disse non esser lontana la rovina della loro Città, predizione terribile, che come tutte le altre restò nella sua maggiore estensione adempiuta, poichè la Nazione Ebrea col rinunziare al Vangelo non solamente perse Gerusalemme, il Tempio, il Sacerdozio, il Regno, ma fu privata ancora della luce, della sapienza, e del frutto di tutti i suoi travagli.

Ne' libri tutti finalmente dell' antico Testamento, negli Storici, nella Legge, ne' Salmi, ne' Profeti in ogni parte in somma del Codice Divino è annunziata la grand' Opera della Redenzione del Genere Umano, cioè il Gran Mistero di Gesù Cristo, e della sua Chiesa, il quale annunzio siccome fatto tanto tempo innanzi, è una prova indubitabile della loro verità, e di quella in conseguenza della nostra Religione Santissima, alla qual prova, per confondere viepiù l' Anticristiano, che ostinato persiste nella sua incredulità, è da aggiungersi l' altra invincibile de' moltissimi Miracoli, co' quali Gesù Cristo venuto al Mondo assicurò l'Esser suo, e de' grandi avvenimenti da lui profetizzati, che poi restarono pienamente verificati. I prodigi operati da Gesù Cristo, dagli Apostoli, da' Martiri, e da tutti i Santi della Chiesa per il corso di tanti Secoli, sono certi, chiari, incontrovertibili, riconosciuti da tutti quelli, che appoggiano i loro raziocinj ad una giusta meditazione, ed impugnati solamente da quelli, che per non avere opposizione alla pratica delle loro viziose passioni, hanno immaginato l'empio progetto di distruggere colle loro false, e detestabili massime quella Fede, ch' è la base fondamentale della nostra S. Cattolica Religione: Dicono costoro, che la fama di alcuni fatti straordinari è stata maliziosamente inventata, e che alcuni altri la verità de' quali non può impugnarsi, sono stati ripu-

tati miracolosi per fanatismo, e per ignoranza, giacchè non sono, aggiungono Essi, che cose operate dalla Natura, le quali non hanno nulla di portentoso, e di superiore all' Umana intelligenza, nè possono essere diversi, seguitano a dire, perchè le Leggi Naturali non possono soffrire alcuna alterazione. Questo è il linguaggio di quasi tutti quelli, che pretendono farsi Autori di una nuova dottrina, e distruggere i nostri Dommi, e così hanno pensato, e sostenuto Diderot, Maillet, Rousseu; Lametrie, Essi tutto attribuiscono al caso, ed alla forza della natura. Con tal raziocinio questi falsi Filosofi, quantunque orgogliosi, e superbi, hanno eccessivamente avvilito se medesimi, perchè tali ragionamenti degradano l' Uomo, ch' è l' Individuo più nobile, perchè è l' Imagine di Dio, perchè è dotato del lume della ragione, che lo rende superiore a tutti gli altri Esseri viventi, perchè finalmente è creato per godere un bene interminabile; oltre di che con tali principj Essi offendono grandemente il Sapientissimo Iddio, perchè gli tolgono il maggiore attributo, che è quello dell' Onnipotenza.

Se si riflette al modo con cui Gesù Cristo fondò la sua Chiesa, conosceremo, che tutto in Essa è Divino, che tutto è accompagnato da una serie continuata, e da una pienezza indescrivibile di prodigi, di maraviglie, impossibili ad eseguirsi dalle forze umane. Gli Apostoli, che furono eletti a predicar questa

Chiesa, e la Religione, che ne derivò tutta pura, tutta santa ne' suoi principj, ne' suoi precetti, erano Uomini senza lettere, e divennero in un'istante tanto dotti, che poterono senza il soccorso dello studio spiegare con la maggiore intelligenza le Divine Scritture, conoscere le sentenze, e i detti di Mosè, e di tutti gli altri Profeti, e dimostrargli pienamente verificati in Gesù Cristo: Erano Uomini, che non parlavano altro linguaggio, che quello appreso nell' infanzia, ed in un subito furono possessori delle lingue di tutte le Nazioni: Erano Uomini timidi, e deboli, ed in un momento cangiata, per così dire, la loro natura, furono ripieni di forza, e di non ordinario coraggio: Erano uomini senz'armi, e non ostante si fecero ascoltare da' Principi de' Giudei, implacabili nemici del nome Cristiano, e parlarono loro con nobiltà, e con chiarezza. Questi uomini arricchiti dello Spirito del Signore combatterono sulla Terra quella immensa quantità di errori, e di superstizioni, che per tanti secoli formato avevano il Domma Religioso di molti Popoli, predicarono tutte le verità Evangeliche, che per quanto predette fossero da' Profeti più secoli avanti, erano ignote a molte Nazioni, insinuarono la vita penitente, e virtuosa ad uomini immersi in ogni genere di piacere, e di voluttà, ed assuefatti per la forza dell'educazione a riguardare i loro vizi come tante virtù. Questi Uomini finalmente

persuasero molti della verità di questa loro Santa Predicazione co' Miracoli, colla purità delle massime, ed insegnarono una Morale Divina, e perfettamente Santa in tutte le sue parti, che fecero abbracciare a molti, i quali vissero santamente, soffrirono con costanza, e versarono lieti il loro sangue, che fece nascer de' nuovi Cristiani, e quanto più la Religione di Gesù Cristo fù odiata, e perseguitata, tanto più dall' Orto all' Occaso con sorprendente celerità si dilatò, e si estese. Tutto in Gesù Cristo è sommamente venerabile, grande, e sovrumano, non v' ha uomo quantunque Potentissimo, che possa non solamente imitarlo, ma nè anco avvicinarsi alle di lui ammirabili operazioni. La perfezione e Santità di questa Religione, ben si conosce considerando la grandezza, ed importanza de' precetti Evangelici, che sono appoggiati alle più belle, e più facili virtù, a quelle cioè, che sono indispensabili all' Uomo considerato tanto nel suo semplice particolare, quanto come Cittadino, perchè sono più conformi al suo Cuore, e perchè non può senza di esse viver tranquillo, ed in pace. L' obbedienza, l' umiltà, la castità, la temperanza sono tutte virtù comandate dalla Religione istituita da Gesù Cristo, le quali se fossero nella loro maggiore estensione dall' umana società seguitate, ignoti sarebbero nel Mondo molti di quei grandissimi mali, che di continuo ci angustiano; non si temerebbe il fla-

gello della guerra, non si sentirebbe il peso di una luttuosa miseria, si saprebbe frenare la forza de' tanti nostri desiderj, non saremmo costretti a difendere il nostro onore, le nostre proprietà, i nostri diritti, uno scambievole amore legherebbe i nostri cuori. Questa Religione protegge le Società Civili, le quali, senza il di lei soccorso, sarebbero esposte a de' frequenti, e subitanei rovesci, la sicurezza de' Governi, il rispetto alle leggi, le quali non averebbero, nel difetto di una tal Religione, altra forza, che quella, la quale nasce dal timore della pena, che impongono, gl'impegni scambievoli, la beneficenza, la gratitudine, la subordinazione, la fedeltà, la giustizia: Qual Religione può trovarsi più santa, più perfetta, più adattata all' Uomo di questa, che è una sorgente inesausta di beni spirituali, e temporali? Che sola è capace di consolar l' Uomo nelle tribolazioni, di fargli conoscere il prezzo della vita, ch' è creato per essere immortale, per godere nella visione del suo Creatore una beata eternità? Gl'increduli, ed i libertini però non si arrestano a queste verità colle loro false meditazioni, e riguardano le virtù Evangeliche, come vizi, che rompono i legami dell' Umana Società: Essi considerano la mansuetudine, e la pazienza, come gli effetti della pusillanimità; l' obbedienza, come effetto di una cieca, e vile servitù, incompatibile colla libertà naturale dell' Uomo; la Castità, e la Temperanza,

una come privazione, indebita, e crudele di quei piaceri, a' quali c'invita la Natura. Le prime due di queste insigni Virtù in vece di sciogliere, stringono vie più i vincoli sociali, fanno mirabilmente agire l' Uomo con prudenza senza timore, con coraggio senza inconsideratezza, lo allontanano da' furori dell' odio, e dagli eccessi della vendetta; ed è falso, che la Natura inviti gli Uomini a quei piaceri disordinati, che si oppongono alla Castità ed alla temperanza, poichè questi indeboliscono le loro forze, ed abbreviano il corso della loro vita, la sola passione gli conduce a' medesimi. Essi con tali errori fanno guerra alla Religione, non già perchè credino di riuscire a distruggerla, ma per togliergli il soccorso delle Leggi umane, per evitare quella punizione a cui vanno incontro per le loro detestabili azioni. A questi Pensatori nemici della verità, e dell' ordine, che fanno uso di una falsa Filosofia per pervertire gli Uomini, fa d'uopo contrapporli una vera Filosofia, che dimostri la loro impostura, le loro menzogne, e l' empietà delle massime, che spargono per avvelenare il Cuore umano.

In tutti i tempi, dopo che furono passati quei Secoli lacrimevoli d' ignoranza, e di barbarie descritti da Paolo Diacono, a misura che gli Uomini hanno conosciuto l' importanza delle Scienze, e delle Lettere sono state erette delle Cattedre, delle Accademie, delle Uni-

versità affine d'insegnarle, di coltivarle, e l'Eloquenza, la Poesia, la Giurisprudenza, la Medicina, l'Astronomia, le Mattematiche divennero l'oggetto più serio delle Applicazioni degli studiosi. Carlo Magno, quel magnanimo Imperatore, la di cui memoria sarà sempre venerabile a tutti gli Uomini virtuosi, non ostante la sua inclinazione all'Arte della guerra, e le sue gloriose conquiste, amò le scienze, e diedesi ogni premura di richiamarle nei suoi Stati, ed a questo fine istituì una Società Letteraria, ch'è la prima, di cui la storia ci dia contezza, nel suo Reale Palazzo, alla quale invitò i più belli ingegni del suo Impero, ed Egli stesso volle esserne membro: ne' Secoli successivi si viddero sorgere in più luoghi simili Stabilimenti diretti all'avanzamento dell'umano sapere, ed i Principi, i Grandi si recarono a gloria, che fra le loro cure fosse quella di proteggere le Lettere, ed i Letterati. Firenze fino dall'epoca de' più floridi Secoli appresso l'estere Nazioni rendutasi oggetto d'invidia, e di ammirazione, più d'ogni altra Città del Mondo culto, ha visto nel suo seno nascere illustri Accademie in ogni tempo, delle quali, alcune estinte a miglior luce risorsero, tutte benemerite delle migliori, e più utili Scienze, e della più culta amena Letteratura: Firenze, ove con tanto splendore dell'Ecclesiastica Gerarchia avvi un Collegio rispettabilissimo di Laureati Teologi; Firenze con tutte

questo mancava di un Letterario Stabilimento, che diretto fosse a difendere la Religione nostra Santissima dagli assalti degl'increduli, e de' libertini, alla qual mancanza alcuni pochi Soggetti, volendo in qualche modo riparare, espressamente per loro propria, direi, professsion caratteristica, i lor talenti, la loro scienza, le loro cognizioni determinarono d'impiegare, come altrettante armi contro i vani sforzi degli aggressori, alla difesa della nostra S. Cattolica Religione, e fu ad essi un' impulso valevole il riunirsi, ed applicarsi a questo grande oggetto il bell'esempio della da pochi anni in quà celebre pe' suoi membri rispettabilissimi, e molto più pel singolare autorevole patrocinio del Regnante Sommo Pontefice Pio VII Accademia sotto il medesimo Titolo di questa nostra eretta in Roma, Sede primaria del Cristianesimo, e per la primazia d'ordine, e di Giurisdizione, da Gesù Cristo stesso trasferita in Piero, e ne' suoi legittimi successori, sede di quello, che supremo Capo visibile della Chiesa è solo il centro della Cattolica Fede, e dell'ad Essa aderente sostanziale Unità: ed hanno ben ragione di sperare, che tra tanti aurei fiumi di saggi Stabilimenti, che in questa Città Metropoli d' Etruria si ammirano scorrere a pubblico vantaggio delle ottime Scienze, e delle belle Arti, questo nostro eziandio or piccolo ruscello cresca in appresso, limpido, e puro nella sua origine, e ne' suoi progressi possa

ancor' Esso pel primo vero bene dell' Uomo quì diffondere in larga copia le acque sue salutari, feconde, preservatrici, per i molti lumi, e per la saggia direzione, che possono lusingarsi di avere dal Vigilantissimo nostro Pastore, che con le tante sue belle, ed universalmente acclamate Sacre Produzioni del suo Sublime talento ci ha già insegnato il vero sentiero della Virtù, e dagli altri illustri Prelati, che con Esso formano il consesso degli Onorari Censori, tutti Zelantissimi dell' Onor di Diò, e della sua Chiesa; per gli Ajuti, che riceveranno da questo inclito Stuolo di veri figli del glorioso S. Gio. Gualberto, dal quale benignamente stati sono accolti in questo luogo, per concorrere ancor' Essi al medesimo lodevol fine, e così imitare il loro Gran Padre, che tanto si adoprò con la predicazione, e con le opere per dispergere i Nicolaiti, ed i Simoniaci; per la valevole protezione clementemente accordata dalla Maestà della nostra Augusta Regina Maria Luisa Infanta di Spagna Reggente del Regno, che per la sua pietà, per la sua Giustizia, per la sua Clemenza, per la grandezza del suo Animo, per l' esimie sue Virtù oscura la gloria di tante Eroine, che la storia ci presenta per un modello di prudenza, e di saviezza, che Madre amorosissima dell' Augusto nostro Re Carlo Lodovico stabilisce nel di lui Cuore con una Cristiana, ed erudita educazione la vera Virtù per cui

il Popolo Toscano può bene augurarsi un'avvenire avventuroso, e colmo di felicità, che dirige tutte le sue Azioni alla Gloria del Sommo Onnipotente Iddio, che ha sempre luminosamente dimostrata la Grandezza della sua Fede, della sua Speranza, della sua Carità; che ha fatto conoscere di bene intendere, che Iddio è un'Essere Onnipotente, il quale ci ha creati, e che dee essere l'oggetto delle nostre umili riflessioni; ch'Egli è ovunque; ch'Egli e tutto Amore per noi; ch'è la Pietra irremovibile, sopra la quale fondare dobbiamo l'edifizio delle nostre speranze.

Pieni di coraggio adunque applichiamoci alla grand'Opera, che ci siamo proposti, e niuno sia tra noi il quale male appongasi, che dal trattar cose Divine, Sacre, e Religiose, vengano esclusi quelli che pel loro carattere, pe' loro Ministeri al Santuario meno degli altri si appressano; Noi tutti aver dobbiamo il diritto, ove giungono le nostre forze, pel proprio utile, e per l'altrui di difendere, e sostenere quella Religione, da cui animate sono le nostre intraprese, e dobbiamo avere la gloria di concorrere co' valorosi Accademici Romani a porre un' Argine al Torrente degli errori, affinchè non si dilatino, e se è possibile si dissipino.

Da quest'Epoca adunque incomincino i nostri travagli, e periodicamente continuati nel corso dell'Anno, portiamoci con assidui-

tà, ed impegno ad assistere alle settimanali Letture, come nelle nostre Costituzioni fu ad imitazione della Romana Accademia Madre Saggiamente stabilito.

ELENCO
DEGLI ARGOMENTI
DA TRATTARSI
NELLE ADUNANZE DELL' ANNO 1806.

9. Gennajo 1806.

INTRODUZIONE

Sig. Canonico Giuseppe Ottavio Muzzi Vice-Presidente.
Sig. Dottore Lorenzo Cantini Segretario.

16. Gennajo.

La contemplazione della Natura conduce necessariamente l' Uomo a riconoscere una Divinità. Ordine dell' Universo relativamente alla conservazione degli Esseri.
P. M. Costantino Battini dell' Ordine de' Servi di Maria.

30. detto

La vitalità degli Esseri animati, le loro sensazioni, il pensiero di cui l' Uomo è dotato sono altrettante prove di un Dio Creatore.
P. Lettore Don Aurelio Agostino Cappelli Camaldolense.

20. Febbrajo.

Esposizioni delle Fisiche Leggi dimostranti la necessità di una prima Causa.
P. Maestro D. Teodoro Capigatti Vallombrosano.

6. Marzo.

Della novità del Mondo.
P. Abbate Don Fedele Bazzetta Vallombrosano.

20. detto

Il primo Capo del Genesi indica una Creazione assoluta, e non già da materia preesistente. Credibilità di tale Istoria.
P. Lettore Don Francesco Raynal Vallombrosano.

10. Aprile.

L'intimo senso di ciascuno è un fortissimo argomento dell'esistenza di Dio. L'Ateismo è la più alta corruzione del Cuore umano.
Sig. Abate Francesco Sborgi.

24. detto

Tutte le Nazioni si accordano unanimente nel riconoscere un Ente Supremo.
P. Maestro Federigo Vannini dell'Ordine dei Servi di Maria.

8. Maggio.

Ogni Repubblica è fondata essenzialmente sul Teismo.
Sig. Marchese Cesare Tapparelli.

22. DETTO

La felicità dell' Uomo è appoggiata sopra una tal credenza.
Sig. Dottore Luigi Tramontani.

29. DETTO

Vi sono molte prove Metafisiche *A Priori*, dell' Esistenza di Dio. Analisi ragionata delle più celebri di tali prove.
Sig. Canonico Giuseppe Mancini.

19. Giugno.

Opinioni degli Antichi relativamente alla Divinità.
Sig. Dottore Lorenzo Cantini.

3. Luglio.

Idea di Dio. Quale sia l'idea di una prima Causa nella mente degli Atei, ed in quella de' Teisti.
P. Maestro D. Innocenzio Ducci Vallombrosano.

17. DETTO

Possiamo avere la prova dell' Esistenza di qualche cosa (come di un' Ente Supremo) indipendentemente da quella Prova sperimentale, che ci somministrano i sensi a riguardo delle cose materiali.
Sig. Abate Luigi Fiacchi.

31. DETTO

L' Idea di Dio non è originata dalle confuse nozioni di spiriti deboli.
P. Maestro Costantino Battini dell' Ordine dei Servi di Maria.

7. AGOSTO

E' falso che l' impostura de' Sacerdoti, o la Politica de' Principi abbia ingerito nelle menti umane una siffatta Idea.
Sig. Canonico Ferdinando Minucci.

21. DETTO

E' falso, ch' Ella sia prodotta da una dubbiosa, e volgar tradizione.
P. M. Don Serafino Uccelli Vallombrosano.

4. SETTEMBRE.

E' falso che i Teologi fra loro si contradicano nello spiegare tale Idea,
Sig. Ab. Marco Fanfani.

18. DETTO

L'Incomprensibilità, e l'infinità di Dio non porta a dubitare di sua Esistenza.
Sig. Ab. Giovanni Pedani.

25. DETTO

Conclusione.
Sig. Marchese Cesare Tapparelli.

Aggiunta all' Elenco degli Accademici Residenti

Nucci P. Abbate Gio. Grisostomo Ex-Presidente de' Monaci Cisterciensi di Toscana.

FIRENZE 1806.
PRESSO DOMENICO CIARDETTI STAMPATORE
DELLA REALE ACCADEMIA DI RELIGIONE CATTOLICA
CON APPROVAZIONE.